

Estratto dall'intervista a Elena Recanati

Laura Matteucci, 30 marzo 1982

Archivio Istoretto, fondo Archivio della Deportazione Piemontese

[...]

R. - Allora, le origini. Io sono ebrea, di famiglia ebrea, sono nata a Torino, ho vissuto a Torino, salvo un breve periodo, ho quasi sempre vissuto a Torino; però mia madre era nata a Berlino, era un'ebrea tedesca dei cosiddetti ebrei riformati, cioè non ortodossa, ma già aperta. Però, mia madre, siccome ha vissuto in Italia e ha avuto cinque... la mia famiglia era formata da papà, mamma e cinque figli, mio papà era italiano, aveva conosciuto, la mia mamma a Berlino, quando era giovane in occasione dei suoi studi all'estero, e l'aveva trapiantata in Italia; però era successo che durante la prima guerra mondiale la mia mamma era stata molto sorvegliata perché tedesca e quindi considerata una intrusa, una pericolosa, e allora già da allora lei evitava di parlare tedesco in casa, infatti mio fratello e la mia sorella maggiori hanno imparato il tedesco come seconda lingua madre, mentre io il tedesco non l'ho imparato mai da mia madre, perché mia mamma non lo parlava più: primo, perché durante la prima guerra mondiale aveva avuto queste paure di essere sorvegliata come nemica, poi perché da quando in Germania era salito al potere Hitler e di conseguenza sono venute le persecuzioni razziali, lei ha avuto un tale terrore, un tale odio della Germania, che non poteva neanche più lei sentire parlare tedesco. E quindi io non ho imparato il tedesco, però ce l'avevo un po' nell'orecchio, perché papà e mamma quando dovevano dirsi qualcosa che i figli, specialmente piccoli, non dovevano capire si parlavano in tedesco; questo mi ha un tantino facilitato quando ero in campo poi a capire qualche cosa di quello che si dicevano le SS ma non è che io sappia il tedesco, assolutamente. Comunque la famiglia era una famiglia piccolo-borghese, normale, mio fratello maggiore si è laureato in ing... mio padre era ufficiale dell'esercito, ufficiale in congedo, aveva fatto l'ufficiale durante la guerra e poi era andato in congedo, aveva un negozio... Si occupava prima di... aveva una ditta di noleggio films che poi aveva chiuso, perché lui aveva i films muti, quando è intervenuto il sonoro e sono arrivate le grosse compagnie americane, lui come piccola ditta non poteva sopravvivere e allora aveva cambiato l'attività e vendeva... diciamo, radio, grammofoni e dischi. Mio fratello maggiore si era laureato in ingegneria però faceva il giornalista, le mie sorelle avevano fatto tutte le scuole che allora erano di moda, andavano a imparare a ricamare dalle Rosine, erano state mandate alle scuole professionali, perché la mentalità di allora era tale per cui non era necessario che una donna studiasse. Io che non ero l'ultima di cinque, ho potuto godere delle battaglie condotte dalle mie sorelle per conquistare mano mano un po' più di apertura e poi a me piaceva molto studiare, tant'è che ero riuscita a ottenere, mentre mi avevano iscritta in un primo tempo all'Istituto tecnico Someiller, per fare ragioneria, perché era lo studio, diciamo, più breve, e allora non consentiva neanche di andare all'università; ma l'idea che una ragazza andasse all'università sembrava quasi impensabile, per mio padre; mai madre era già un po' più aperta perché veniva da Berlino, ma ha condotto molte battaglie contro papà che invece era di mentalità più latina non più del nostro maschio latino. E... e comunque io ero riuscita, già quando facevo la prima all'Istituto tecnico, a convincere i miei genitori, che io non volevo assolutamente far la ragioniera perché detestavo i numeri e volevo invece far gli studi classici, e così sono riuscita ad ottenere di passare al ginnasio e poi al liceo ho frequentato l'Alfieri.

D. - Anch'io.

R. - Ah sì? E soltanto che quando ho finito la prima liceo all'Alfieri, sono arrivate le leggi razziali, per cui quando dovevo iscrivermi in seconda, non mi hanno più accettata perché ero ebrea. E allora avevo tutti amici, fra i compagni di scuola, e allora non potevo andare a scuola però andavo all'uscita per vedere i compagni e salutarli, le amiche e salutarle, e così ho avuto il primo... impatto con la realtà delle leggi razziali che qui, in Italia, all'inizio, erano molto all'acqua di rose e noi quasi non ci credevamo. Però è successo che all'uscita c'era un ragazzo negro, non negro, mulatto, uno delle colonie italiane, avevamo allora la Libia, l'Italia aveva allora la Libia, aveva l'Etiopia e allora c'erano dei ragazzi mori, e allora vedere... per carità, io non sono una razzista, ma l'idea che un ragazzo moro potesse frequentare la scuola e invece io... non potevo frequentare perché ero considerata di razza diversa, quando io mi sentivo italiana e uguale alle mie amiche in tutto e per tutto, sia come abitudini, di vita, come mentalità eccetera, è stata la prima brutta reazione.

Comunque poi, una altra cosa che ci aveva sconvolto, scombussolato prima che sconvolto, era che tutti quanti, mio fratello e le mie sorelle, avevano perso i loro impieghi. Mio fratello faceva il giornalista alla Gazzetta del Popolo, era stato cacciato perché ebreo, mia sorella... le mie sorelle come avevo detto non avevano fatto studi superiori però erano tutte ragazze intelligenti poi di famiglia, diciamo, con un certo livello di cultura, per cui anche se non avevano proprio un certo titolo di studio, avevano una certa preparazione intellettuale anche solo autodidatta, attraverso le letture. E mia sorella la maggiore era bibliotecaria, era impiegata in Comune, in Municipio come bibliotecaria, non so se lei ha mai sentito... perché lei ancora non era nata, prima della guerra c'era al Valentino una biblioteca circolante al villino delle Glicini, e lì era bibliotecaria mia sorella, anzi credo, se ricordo bene che fosse stata proprio lei a suggerire di instaurare questa cosa, o lei o il suo capoufficio, comunque avevano messo lei a questa biblioteca; ed era così fatta, che peccato che non ci sia più, perché era molto carino: chi andava al Valentino, a quell'epoca il Valentino era frequentabile, non come adesso che si ha paura di andarci, poteva andare a prendere un libro in prestito per il pomeriggio, e così, vecchini o mamme che accompagnavano i bambini, andavano, si sceglievano un libro mentre il bambino giocava leggevano e poi restituivano il libro alla sera, prima di andare a casa. E mia sorella era bibliotecaria lì, una. L'altra sorella... la seconda che adesso vive in Argentina, era andata... siccome pativa il clima di Torino era andata a Roma; perché lei aveva sempre la bronchite durante l'inverno, e a Roma aveva trovato impiego al Ministero della guerra, come segretaria di non so che Generale, e anche lei, appena sono venute le leggi razziali, è stata buttata fuori dall'ufficio. E quindi è successo che mio padre aveva dovuto chiudere il negozio, perché non poteva più vendere radio, mio fratello è rimasto senza impiego, le sorelle pure, e io che allora frequentavo il liceo, ero stata cacciata dalla scuola, però mio padre mi ha detto, "Bisogna che tu abbia pazienza, io non ho più i mezzi per farti studiare." A quell'epoca era stato aperto qui a Torino il liceo ebraico, dove era consentito andare, ed era un'ottima scuola perché siccome tutti, anche i professori, erano stati buttati fuori, avevano avuto la possibilità di scegliere il meglio, quindi, in quella scuola, c'erano i migliori professori sia d'italiano che di latino, di greco, di tutto, professori a livello universitario che invece facevano il liceo, le classi erano poco numerose perché eravamo già pochi allora di ebrei a Torino e pochi quelli che in quelle circostanze potevano continuare a studiare e quindi per me è stato un gran dolore di dover abbandonare gli studi. Per un anno intero io ho lavorato andando a fare la baby-sitter, cosa che allora... io parlo degli anni, delle prime leggi razziali, io con le date, mi scusi, faccio un po' di confusione, comunque parliamo del '37 no?

Ero giovane, dunque, facciamo conto, prima liceo, avrò avuto 16-17 anni; mentre oggi tutte le ragazze, anche di ottima famiglia, fanno tranquillamente la baby-sitter, è una cosa ormai normale, anche mia figlia che frequenta l'università, vuole, cerca lavoro di questo tipo per avere un po' di... di indipendenza, almeno per le piccole cose, allora invece era considerato proprio degradante, quindi per me era stato già un brutto impatto quello, il cambiamento da studentessa... a dover invece lavorare e dover fare un lavoro abbastanza umile, ed allora d'altra parte, avendo solo come titolo di studio la prima liceo non riuscivo a trovare un altro impiego. Comunque per un anno intero ho lavorato così, portando a spasso bambini, occupandomi di loro, e poi naturalmente cosa succedeva, siccome allora le famiglie ebraiche non potevano tenere domestici ariani, chi aveva la fortuna di trovare una ragazza ebrea che avesse bisogno di guadagnare, poi ne approfittava, le faceva fare anche lavori più... . cioè, io andavo come baby-sitter, o come sup... diciamo per insegnare a far fare i compiti ai bambini, ma poi mi facevano fare altri lavori casalinghi che allora, ripeto, era una cosa che dava un senso di umiliazione. Proprio la mentalità era diversa. Comunque, passato questo primo anno di lavoro, io sono riuscita a convincere mio padre e mia madre che per me lasciare gli studi era una cosa troppo dolorosa, allora mi hanno finalmente iscritta in seconda liceo, al liceo ebraico, dove sono arrivata quando le mie coetanee facevano già la terza, perché loro non avevano perso quell'anno, e mi son trovata... perché qualcosa avevo dimenticato, di greco, di latino, a dover faticare per rimettermi al passo. E però avevo promesso a mio padre che se lui mi avesse fatto fare la seconda liceo, siccome io capivo le sue difficoltà, mi impegnavo poi a fare gli esami di maturità nell'anno stesso. Allora, io ho frequentato la seconda liceo nel 1939 a Torino, nel frattempo mio padre stava facendo le pratiche per ottenere di andare in Argentina, perché intanto si vedeva che l'alleanza tra Mussolini e Hitler diventava sempre più stretta, e mia madre che era berlinese e sapeva, temeva molto, cioè cose che noi non concepivamo assolutamente, ci sembrava che lei fosse un po' esaltata, difatti mi ricordo che era stata mandata in casa di cura per qual che tempo perché mio padre era convinto che la menopausa le avesse fatto venire delle strane fissazioni. Invece lei era l'unica che sapeva, capiva quello che sarebbe potuto succedere. Comunque era riuscita a convincere mio padre a disfare casa, a vendere i mobili così, come succede quando uno vuol scappare malamente, per due soldi, pur di andare, e siamo andati a Roma per poter essere assiduamente presenti presso i Ministeri, i consolati, non i Ministeri, volevo dire le Ambasciate, per poter ottenere i visti per poter scappare, andare via dall'Italia. Solo che era molto difficile perché per poter andare via bisognava o avere molti mezzi, come quelli che han potuto permettermi di andare in America o in Svizzera perché avevano molti soldi; noi non avevamo delle grandi possibilità finanziarie, ed era molto difficile ottenere quello che chiamavamo la fideli, cioè la... cioè davano il visto di entrata in America solo se c'era qualcuno che garantiva poi il mantenimento delle persone. Comunque noi, disfatto casa, siamo andati a Roma e abbiamo vissuto per qualche tempo in una pensione, molto modesta, facendo veramente la fame; perché allora c'erano le tessere, era tutto... razionato, e noi non avevamo abbastanza soldi per comprare a borsa nera quello che sarebbe stato necessario per integrare. Io a Roma, durante l'estate, con l'aiuto di qualche cucino che avevo là che era professore, che mi ha fatto lezione uno di greco, l'altro di matematica per far la trigonometria, insomma il programma di terza liceo, e poi da sola mi sono preparata, e allora si dovevano portare tutti e tre gli anni, non è come adesso che si va all'esame con solo alcune materie dell'ultimo anno, bisognava portare tutto di tutti e tre gli anni. E io mi sono presentata come privatista al liceo Visconti di Roma, per dare gli esami, così, o la va

o la spacca, perché se passavo bene, se non non avevo più la possibilità di... della sessione di settembre, perché ho dato tutti gli esami a settembre. E siccome avevo studiato come una matta, ce l'ho fatta bene, ho avuto una bella maturità. A quel punto mio padre è di nuovo tornato alla carica dicendomi "Per piacere, siccome non puoi frequentare l'Università ti chiedo di dare gli esami complementari per prendere il diploma di ragioniera almeno, perché tu sei come una casa senza tetto, perché la maturità classica non è un titolo di studio conclusivo, se non puoi fare l'Università è come se tu non avessi fatto niente." E voleva appunto che io facessi gli esami per ottenere il diploma di ragioniera per aver più facilità di impiegarmi. Io ancora quella volta ho rifiutato. "Per carità no, perché se poi devo lavorare, mi tocca poi lavorare come contabile e io non amo questo lavoro". Così, questa è una cosa di secondaria importanza, ma tanto per dirle come già in gioventù abbia avute delle esperienze abbastanza dure per una ragazza che allora... Poi tutti i miei amici erano qui a Torino, io a Roma non conoscevo nessuno, quindi ho avuto un periodo molto pesante, duro, di mancanza di soldi, di tristezza in casa, perché erano tutti un po' sballottati, le mie sorelle avevano trovato poi qualche impiego così... occasionale, in studi di avvocati o cose del genere, ma di soldi ne entravano pochi, e mio padre disperato veniva tutti i giorni... perché andava per cercar di ottenere questi visti che non riusciva ad ottenere, finché è venuto un primo barlume di speranza perché una mia sorella aveva conosciuto un italoargentino, così, proprio frequentando l'ambasciata argentina, aveva conosciuto un italo-argentino che le ha proposto di andare con lui in Argentina e che si sarebbero sposati. Solo che in Italia non potevano sposarsi perché lei era ebrea e lui cattolico e per le lei razziali un ariano non poteva sposare un'ebrea, però siccome lui aveva i genitori in Argentina, era riuscito ad ottenere la chiamata, così i primi a partire sono stati questa mia sorella, la seconda, e questo non ancora marito... e questa era stata una cosa che aveva dato grande scandalo in famiglia, può capire, solo la situazione di emergenza aveva fatto sì che mio padre desse il consenso a mia sorella di partire con questo qui che le prometteva di sposarla, ma poi chissà se... e invece prima di scendere dal piroscifo sono stati sposati, arrivati a Buenos Aires sono stati sposati dal capitano della nave perché lì erano già in acque demaniali argentine e allora lui, cittadino argentino, l'ha sposata e allora lei arrivata lì a Buenos Aires, ha potuto chiamare, per prima cosa ha chiamato mio fratello e allora è andato mio fratello anche lui in Argentina. E noi, eravamo sempre lì a Roma appesi, sperando di ottenere la possibilità di partire, finché un giorno, è arrivato... essendo là un figlio e una figlia, cioè mio fratello e una mia sorella, fra tutti e due insieme, erano riusciti ad avere sufficienti capacità per ottenere di far venire i genitori. Allora il programma era che dovevano andare i genitori, mio padre e mia madre, e una volta arrivati in Argentina avrebbero potuto chiamare le altre figlie. Siccome io allora ero minorenne, allora è stato possibile aggregare anche me ai genitori. Quindi io avrei dovuto partire per l'Argentina. A quel punto, adesso dobbiamo fare un piccolo flash indietro. Dunque io quando frequentavo la quarta ginnasio, avevo avuto il mio primo amore, con un compagno di scuola che è poi stato il mio primo marito, ci volevamo molto bene ma eravamo ragazzini, quindi quando io sono andata a Roma... ah, siccome eravamo ragazzini, i miei genitori mi avevano proibito di scrivergli, di tenere i contatti, perché pensavano che in quei momenti, in quei tempi non era possibile sposarsi, poi eravamo troppo giovani... quindi, ecco, al mio disagio per la miseria del momento, il disagio per aver dovuto prima troncar gli studi poi studiare come una matta per recuperare, si era aggiunto anche il dispiacere d'amore che a 17 anni è abbastanza importante, per aver dovuto troncato questo mio amore; quando lui ha saputo che io avrei dovuto partire

per l'Argentina, e venuto a Roma, e ha detto a i miei genitori: "No, io, chissà, io voglio sposare Elena, checché voi ne diciate che siamo giovani." Intanto allora eravamo già arrivati al 1940, c'era già stata la dichiarazione di guerra, però lui lavorava con suo padre, nella ditta di suo padre, quindi aveva la possibilità di sposarsi e mantenere una famiglia. E allora ha detto: "Non portatela in Argentina perché se noi chissà quando e se potrò andarla a prendere, e allora ci sposiamo." Così il 9 agosto del 1942 ci siamo sposati a Roma. E io sono venuta a stare a Torino con mio marito che era appunto questo ragazzo conosciuto in quarta ginnasio, che è stato il mio primo marito. Dunque il 9 agosto del '42 ci siamo sposati e poi i miei genitori sono partiti da soli, perché io sono rimasta a Torino, ormai sposata, ma per mio padre con la mentalità che c'era allora il fatto che io fossi sposata, era la sistemazione, non c'era più il problema che ci fosse la guerra, che succedesse il pandemonio, non esisteva per lui, non era neanche concepibile, per lui una figlia sposata era una figlia sistemata, oltretutto pensi ad un italiano che aveva quattro figlie femmine... Per lui il fatto che mi fossi sposata era la soluzione a tutti i problemi, rimaneva il problema delle altre due sorelle che rimanevano a Roma, che rimanevano a Roma da sole. Allora con centomila raccomandazioni, raccomandazioni, ma non riguardo ai pericoli del... di quello che poi è successo, della guerra, della deportazione, del fascismo, del nazismo, eccetera, ma i pericoli di non cadere in balia di qualche maschio seduttore, quella era l'unica preoccupazione, e le mie sorelle sono rimaste a Roma.

Quando poi... dunque, siamo al 9 agosto del '42 io mi sono sposata, siamo rimasti a Torino, poi han cominciato i bombardamenti a Torino, allora mio marito e io siamo sfollati, sfollati in un primo tempo nel canavesano, a Feletto Canavese e poi a Cuorné. Nel frattempo io ho cominciato ad aspettare il bambino, sono rimasta incinta, aspettavo un figlio, e allora a Cuorné, invece di stare in albergo come nei primi tempi, abbiamo preso in subaffitto una casa, cioè c'era una donna, lì di Cuorné che era rimasta sola perché i suoi fratelli erano prigionieri di guerra, lontano, non so se prigionieri degli inglesi o degli americani, comunque molto lontano e lei era sola, e aveva questo alloggio, lei era un'operaia delle manifatture di Cuorné, e aveva questa casetta modesta ma ampia, in cui lei da sola... aveva tanto spazio disponibile e in più le faceva comodo aver qualcuno che le passasse un affitto, e allora abbiamo affittato da lei. Ed eravamo allora... intanto eravamo nel '43, e ad un certo momento sono venute le disposizioni più severe contro gli ebrei, la decisione di rinchiudere gli ebrei nei campi di concentramento. E allora, dunque mio figlio è nato l'8 novembre del '43, pochi giorni dopo, diciamo forse verso il 20 di novembre, è venuta una sera il messo comunale, di Cuorné, di allora, a dirmi: "Sentite, io ho l'ordine di prendervi, io adesso non vi ho trovati, verrò domattina, non, fatevi trovare." Siamo scappati col bambino piccolo che aveva allora, dunque... tra i 15 e i 20 giorni di età. E siamo andati a finire a Prascorsano a nasconderci, e a Prascorsano siamo stati rifugiati, perché lì mio marito conosceva qualcuno... perché siccome la sua attività di lavoro era già allora quella che poi ho seguito io dopo, in quell'azienda di cui adesso io sono amministratore; era l'azienda in cui lui lavorava insieme a suo padre, vendiamo acciai; e già allora lui vendeva acciai e allora lui aveva dei clienti nel canavese, quindi lui conosceva qualcuno e siamo andati lì a Prascorsano a nasconderci in una stanzetta. Ma questo, adesso se lei ha letto quello lo sa, e siamo stati per un po' di tempo nascosti lì, poi siccome eravamo in una sola stanzetta dove non c'era neanche l'acqua, andavo fuori a lavare i pannolini del bambino, eccetera, ad un certo momento lui ha cercato un alloggio un po' migliore, e avevamo affittato a Canischio, una villetta che era della maestra del

paese. E lì a Canischio siamo stati per parecchi mesi, rintanati e abbastanza anche relativamente tranquilli, sempre con la paura... ma però relativamente, tranquilli. Intanto io allora mi occupavo di mio figlio poi facevo cose che non avevo mai saputo fare prima ma dovevo farle, cucinavo, cucivo, gli facevo le mutandine, i camicini, cucire sono sempre stata negata, ancora adesso, comunque cucivo, lavoravo ai ferri, facevo le calze anche per mio marito, per mio suocero succedeva che occorresse farlo in tempo di guerra, mi ricordo che avevo la lana filata dalla perpetua del parroco, e comunque abbiamo avuto un periodo relativamente tranquillo e quasi piacevole, perché Canischio era un bel paesino. Mi ricordo che prendevo il bambino e andavamo nei prati a raccogliere la... come si chiama? I girasoli, ecco, e facevo l'insalata di girasoli, con la polvere d'uovo perché allora l'olio non c'era. Comunque, poi invece... ah, nel frattempo mio marito era in contatto con i partigiani che c'erano nella zona, perché mio marito era un ragazzo giovane, aveva la mia stessa età, avevamo allora 22 anni. E ovviamente il pericolo c'era, non solo perché eravamo ebrei, anche perché lui era in età in cui doveva essere o militare, repubblicano e naturalmente lui non era andato coi repubblicani o doveva essere coi partigiani, ma lui coi partigiani veramente non era andato perché avevamo 'sto bambino di pochi mesi quindi avevamo questa responsabilità. E' però era in collegamento coi partigiani, tant'è che i partigiani ci avevano anche procurato delle carte d'identità false. Se non che, quando è arrivata a Canischio la decima M.A.S... e adesso io ho avuto in regalo poco tempo fa un libro che parla delle azioni partigiane nel canavesano, non so lei lo ha visto. E' arrivata la decima M.A.S. che era la divisione comandata da Valerio Borghese, ed erano i cosiddetti repubblicani più feroci e che erano proprio collegati con le SS. E ad un certo momento hanno circondato la nostra casa, era il 9 maggio del '42, il 9 agosto del '42, giusto l'anniversario del nostro matrimonio tant'è che mi ricordo che avevo messo al bambino una tutina nuova che avevo appena finito di fare con la lana celeste con i fiocchetti qui sulle spalle, avevo preparato un pranzetto... un po' più... avevo fatto la pasta in casa per festeggiare i due anni del matrimonio...

D. - Quindi... '44...

R. - ... '44. Agosto del '44, io mi sono sposata il 9 agosto del '42, il bambino è nato l'8 novembre del '43, e il 9 agosto del '44 sono arrivati questi della decima M.A.S. e ci hanno presi.

[...]